

Luigi M. Reale

**Francesco Tresatti da Lugnano in Teverina,  
editore e commentatore delle *Poesie spirituali* (1617)  
di Iacopone da Todi**

Testo (limitato alla descrizione del volume, privo di note e bibliografia)  
per Lugnano in Teverina, sabato 29 luglio 2017, ore 18:00.

Apprezzo molto l'iniziativa di Luciano Gherzi, accolta dall'Amministrazione Comunale di Lugnano in Teverina (che quindi sentitamente ringraziamo), di ricordare nella sua patria Francesco Tresatti, ricorrendo quest'anno il quarto centenario della pubblicazione della poderosa edizione *sui generis* dell'opera poetica di (o meglio riconducibile a) Iacopone da Todi.

Gherzi, che prima d'ora si era distinto come artigiano-artista-filosofo (dovremmo tutti leggere il suo *L'Essere e il Tessere*), da un paio d'anni si dedica - anima e corpo, vien da dire - al "Beato maledetto": così s'intitola la sua originale interpretazione di una prima serie di sette laude del Tudertino, proposta in un sapido libretto pubblicato nel 2015 da Stampa Alternativa.

L'appassionato lavoro sulla *entenzione* dei due "vecchi decaduti", *Benni e Cenciotto*, che ci presenta adesso, merita senz'altro la nostra attenzione. Anzitutto perché riesce - cosa assai rara - a restituire, mediante un'attualizzazione linguistica e prosodica che non lo prevarica ma saggiamente asseconda, il tenore del testo iacoponico. Riesce anzi a potenziarne l'efficacia del messaggio, con una mimesi non irriverente, seppure poi nella sua pantomima forse conceda troppo al piglio romantico del *Giacopone* "folle" o "giullare di Dio"; d'altronde la sua propensione a "cantare" (o cantilenare) le "laude" iacoponiche

---

Luigi M. Reale

*Per Tresatti a Lugnano (29 luglio 2017)*

Si autorizza la libera riproduzione e distribuzione gratuita nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

non si addice molto a taluni componimenti che – seppure in forma di ballata – sono piuttosto sermoni nello stile del predicatore anziché lodi confraternali da cantare o sul cui ritmo eventualmente anche danzare.

Premesso questo (per le circostanze ma non di circostanza), ho accettato ben volentieri l'invito di Gherzi e vi propongo una sintesi divulgativa del mio contributo sull'edizione Tresatti, che in questa sede si limita alla descrizione del libro. La versione formale ed estesa del saggio sarà pubblicata quindi integrata di note e riferimenti bibliografici; fornirò in appendice la tavola completa e "ragionata" del volume (planimetria che mancava) e alleggerirò una postilla sullo Iacopone-giullare, in cui tenterò di mettere a fuoco anche la trafila storica che porta fino allo "Iacopone-da-strada" inventato e rappresentato da Gherzi.

Dedico questo intervento al ricordo di Franco Mancini, poeta e filologo.

Una rilettura delle *Poesie spirituali del B. Iacopone da Todi Frate Minore [...] con le scolie, et annotationi di Fra Francesco Tresatti da Lugnano*, stampata "In Venetia, Appresso Nicolò Misserini" nel 1617, è ancora oggi istruttiva.

Nessuna pretesa però, da parte mia, di tentarla adesso con qualche originalità critica, ma certo con l'intento di un sobrio inquadramento storiografico. Diversi e qualificati studiosi mi hanno preceduto, affrontando anzitutto il versante filologico, mettendo a fuoco la questione testuale e attributiva; altri hanno dato giusto rilievo all'esposizione analitica dei componimenti; altri ancora hanno valorizzato la peculiarità della stampa, corredata da significative illustrazioni (tavole, grafici, disegni correlati ai testi).

Da ultimo, è stata meglio apprezzata – a partire dal rintracciato elenco dei libri posseduti dal Tresatti – la sua caratura di studioso,

filosofo e teologo, con informazioni sulla vita che ormai permettono di superare la constatazione di Giorgio Varanini che, nel 1989, lamentava: “si sa meno di quel che si desidererebbe”.

Prima d’ogni altro è stato però Franco Mancini che, nell’introdurre il prospetto di quella sorta di elefantiaco clone tresattiano, l’antologia *Dell’Opera del Beato Iacopone* (in cui si assommano ben 300 testi) allestita negli anni venti-trenta del Seicento dal todino Luc’Alberto Petti, ci fornisce appunto una delineazione chiarissima dell’impresa, osservando: “Superficiale e frettolosa l’attenzione prestata alla testimonianza secentesca del Tresatti, le cui *scolie* pochissimi fra i cultori di laude hanno letto sino in fondo”. Tra i *pochissimi*, Mario Martelli in un raro intervento del 1963 aveva apprezzato “il commento del Tresatti [...] a suo modo scrupoloso, ed attento al testo”, in cui non rilevava “grossi fraintendimenti ed errori [...] e tuttavia, quella patina controriformistica che vela ogni frase la rende un’interpretazione sostanzialmente arbitraria”.

Procediamo allora – con la dovuta attenzione auspicata da Mancini – nella lettura di quello che possiamo senza dubbio qualificare come il primo commento integrale dell’opera in versi di Iacopone e della poesia di tradizione iacoponica in senso lato e che comportò al suo tempo (vedremo poi in quali termini e con quali esiti) una “riscoperta di Iacopone”. D’altronde Mancini ha saputo in pieno valorizzare la testimonianza del Tresatti, che porge nel commento “allegati calzanti e illuminanti, traduzioni di parole e locuzioni idiomatiche (specie se appartenenti a un *milieu* semidotto prerinascimentale) poi rapidamente cadute in disuso”.

Occupiamoci anzitutto di quello che, secondo la classificazione di Genette, costituisce il *peritesto*, la periferia immediata del testo, collocandosi prima e dopo il nucleo dell’opera: in apertura, come presentazione; in chiusura, con funzione di corredo strumentale.

Notevole risulta senza dubbio il frontespizio del volume, che trascriviamo per esteso:

LE POESIE SPIRITUALI | DEL B. IACOPONE | DA TODI FRATE MINORE | *Accresciute di molti altri suoi Cantici novamente ritrovati, che non | erano venuti in luce; & distinti in VII. Libri, che sono; | Le Satire | I Cantici morali | Le Ode | Gli Inni penitentiali | La Teorica del divino amore | I Cantici amatorij | Et per ultimo i suoi Secreti spirituali.* | CON LE SCOLIE, ET ANNOTATIONI | di Fra FRANCESCO TRESATTI da Lugnano, | *Minor osservante della Provincia di S. Francesco.* | Di cui le fatiche, & diligenze usate in restituire al Mondo così antico, dotto | & santo poeta, nella seguente carta saranno descritte. | *Ma chi vorrà informarsi del utile, che dallo studio di questo Autore potrà ogni sorte di stato | ricevere, pongasi riposatamente à legger de' Cantici ad uno ad uno almeno i semplici | Argumenti, che sono brevissimi, e compendiosi.* | CON PRIVILEGIO. | [Marca tipografica] | - | IN VENETIA, Appresso Nicolò Misserini. M D C XVII.

Notevole anche per quest'ultima diretta raccomandazione ai fruitori delle sue "fatiche & diligenze" di leggere "riposatamente [...] ad uno ad uno almeno i semplici Argumenti": viene quasi da dire, ci si conceda la spiritosaggine, una sorta di Bignamino!

Subito dopo l'intitolazione principale, quindi, le "poesie spirituali" - titolo marcato, non sfugga, anche per separarlo dalla congerie delle "laudi spirituali" circolanti tra sedicesimo e diciassettesimo secolo - sono chiaramente distinte in sette gruppi (riportiamo fra parentesi tonde il numero complessivo dei componimenti che, rammentiamo, ammontano in totale a duecentoundici):

- [1] Le Satire (19)
- [2] I Cantici morali (32)
- [3] Le Ode (30)
- [4] Gli Inni penitentiali (40)

[5] La Teorica del divino amore (36)

[6] I Cantici amatorij (45)

[7] Et per ultimo i suoi secreti Spirituali (9)

Appare evidente come precipuo obiettivo sia individuare una “teoria dei generi” all’interno della quale collocare ordinatamente “divisa in sei Libretti” (a cui si aggiunge il settimo del *Secreto spirituale*), “tutta questa moltitudine d’Inni”, la sterminata produzione iacoponica (o identificata in quanto tale).

Alla macro-struttura delle sezioni corrisponde la micro-struttura delle sequenze dei componimenti all’interno di ciascuna serie. L’intenzione dichiarata nella premessa è infatti quella edificante, che porta l’uomo ad abbandonare il *Vitio* e rivolgersi “alla vita morale virtuosa”, “secondo le tappe d’un *itinerarium mentis in Deum*, con una “prestigiosa efficacia didattica” (così scrive sempre Franco Mancini), ancor più evidente proprio negli schemi e nelle illustrazioni a corredo di alcuni “Cantici”.

La stampa del libro – realizzata dal tipografo veneziano Niccolò Misserini, collaboratore dei Giunta – fu approvata dal *Magister Generalis Inquisitor* Frate Giovanni Domenico Vignuzzi su parere del tutto positivo del Frate Evangelista da Gabiano (lettera inviata dal Convento di S. Angelo a Milano, 4 marzo 1616); nel latino convenzionale delle proprie formule, si riferiscono rispettivamente all’opera di Iacopone come *Cantica e compositiones*.

Il volume si apre con una *Oratione del Commentatore a Christo*, che è una dedicatoria *sui generis*, seguita da un indirizzo del medesimo ai lettori: *Il Commentatore a’ Lettori, intorno alle cose da lui fatte sopra questo Poeta*. Il Tresatti dichiara anzitutto le fonti di cui si è avvalso per l’edizione (“varij antichi Manuscritti, che haveva la nostra Religione”, ossia posseduti dai conventi francescani), la partizione generale dell’opera, l’ordinamento

particolare assegnato ai componimenti, l'articolazione del suo "poderoso lavoro esegetico" (Mancini). Qui viene espressamente nominato, come prezioso coadiutore ai fini di "accrescimento & restituzione" del testo, il "gentilissimo, & cortesissimo Messer Giovan Battista Guazzaronio da Todi; huomo per belle lettere & professione di varie scienze singularissimo". Informazione basilare per comprendere entro quale cornice venga a collocarsi l'iniziativa editoriale del Tresatti.

Ancora a seguire, gli *Avvertimenti a' Lettori*, con l'esplicazione dei simboli e delle abbreviazioni usate nel commento, un tentativo di pretesa analisi linguistica (quantomeno ingenua le supposizioni relative alla "lingua antica" di Todi, non altrettanto invece quelle sul discrimine sociolinguistico di variazione diastratica: "gran differenza è, tra 'l parlar de' Cittadini eruditi, & la Plebe grossolana"), particolarità grafiche e tipografiche, un'ultima postilla "filologica" sui manoscritti collazionati.

Per la costituzione del testo, Tresatti – comunque privo di moderni scrupoli ecdotici – ci informa anzitutto di essersi avvalso delle due stampe (la fiorentina di Francesco Bonaccorsi 1490 e la romana curata da Giovambattista Modio 1558), quindi di avere fruito in particolare di due "antichissimi" manoscritti, che giudica "vie più de gli altri corretti": uno di San Giobbe a Venezia e un altro copiato dall'Accademia della Crusca. Farà poi menzione di altri sei testimoni (non altrimenti identificati e per noi difficilmente identificabili se non proprio deperditi): uno proveniente da Bevagna (affine all'ormai famoso codice del Museo Condée di Chantilly?), un secondo da Amelia, un terzo dal convento di San Giacomo di Todi (già dei minori osservanti), un quarto sempre da Todi (secondo Mancini "da porre più o meno al livello di Tudertino 194"), un quinto da Spoleto. Come rileva ancora una volta Mancini, fatta eccezione per Amelia "(da considerare pur sempre in area todina) i

luoghi indicati si definiscono dunque come pertinenti alla diaspora quattrocentesca delle antiche sillogi assisiati. Le quali implicano fra l'altro, macroscopicamente, l'ufficiatura sempre più larga di laude pseudoiacoponiche, che sono di norma opera di frati, qualche rara volta di laici". Circa la provenienza todina di almeno un testimone, non avremmo in ogni caso avuto dubbi, considerato il prelievo della lauda eponima dedicata a San Fortunato (n. 77); non altrettanto scontata invece la cittadinanza di *O superbo & rogoglioso* (n. 47), lauda in onore di Santo Stefano, di probabile derivazione assisiata, ma presente anche nell'eugubino.

Il fascicolo preliminare del volume si conclude con un lungo *Discorso dell'espositore sopra l'opera sua, e del Poeta* (informato alla teoria dei "primitivi" che avrà largo seguito due secoli dopo), e il *Compendio della vita di questo Poeta*. Quest'ultimo, in cui si recepisce la tradizione agiografica della visita di fra Giovanni della Verna e della morte a Collazzone, "discende dalla vita di Marco da Lisbona, come prova anche la presenza della citazione paolina *Santificatus est... che solo Marco offre*".

Viene aggiunto infine un elenco di sei *Testimonii delle poesie del nostro Beato*, testimonianze autorevoli che certificano la bontà dell'assunto, ovvero la precipua istanza letteraria, accreditando senza esitazioni iacopone come Poeta. Si tratta per l'esattezza delle testimonianze di: [I] Francesco Gonzaga 1587; [II] Geremia da Udine (= Bartolomeo da Pisa 1590); [III] Enrico Willot 1598; [IV] Pietro Ridolfi da Tossignano 1586; [V] Matteo Rader 1614; [VI] Cornelio Frangipane (di cui però non abbiamo più riscontro). Il n. II, "Padre Fra Geremia da Utina", si identifica con il teologo e biblista Geremia da Udine (al secolo Geremia Bucchio, m. Ronciglione 1587) curatore nel 1590 della stampa del *Liber Aureus* (ovvero il *De conformitate*) di Bartolomeo da Pisa.

Merito del Tresatti è infatti senza dubbio avere consolidato la posizione del Tudertino, ormai già acclarata nella storia della Pietà, anche però in quella della Letteratura italiana, riconoscendo alla sua opera piena dignità letteraria, ribadita poi dal Petti, che afferma: “tengo che il nostro Poeta si possa senza controversia dir primo e prencipe de’ lirici volgari e spirituali di quei tempi e per avventura de’ nostri ancora”.

Quanto invece, purtroppo, ai demeriti del Tresatti come filologo non possiamo che sottoscrivere il giudizio negativo formulato dalla critica a partire da Alessandro de Mortara e Bartolomeo Sorio. Il primo (Mortara 1819) non esita a qualificare l’edizione in questi termini: “è bene la più abbondante, ma è sì fattamente scorretta, da non vi si trovar quasi alcuna ode che non sia dal principio alla fine orribilmente svisata”. Il secondo (Sorio 1858) scrive: “Fra Jacopone da Todi, nelle sue Rime raccolte dal Tressati [!], come ivi son date da leggere, non comparisce degnamente quel Poeta che egli veramente è. Non fa perciò maraviglia che su quel testo, e su quella raccolta di Cantici, di gofferie piena, e di zoticaggini, fosse giudicato sinistramente [...]”. Fra i nostri contemporanei, Biordo Brugnoli (1914) addebitò al Tresatti la responsabilità di “avere, senza scrupolo, distrutto quel qualunque ordine che i vari tipi di codici Jacoponici avevano, in massima, serbato nella successione delle laude”; Franca Ageno (1966) infine ha formulato questo perentorio giudizio: “L’edizione antica, in cui l’aggregazione di materiale apocrifo diventa più mostruosa, è quella del p. Fr. Tresatti”.

Nondimeno appare rilevante la coerenza delle opzioni tematiche e stilistiche, “che giunge a rifiutare componimenti, per concorde testimonianza attribuiti ad autore diverso da Iacopone” (osservazione di Mancini, che ci illumina circa la qualità della seppure abbondante selezione del Tresatti, al punto che funge



quasi da cartina di tornasole per discriminare le ulteriori esorbitanti addizioni del Petti).

Il *peritesto* non si esaurisce in questo fascicolo introduttivo; si completa in quello finale dove trovano posto “due Tavole Alfabetarie, una che servirà a ritrovare gl’Inni, & l’altra le materie”.

Il volume si chiude a p. 1055 con la sottoscrizione personale: “Et così io Fra Francesco Tresatti da Lugnano, Terra nella Diocesi Amerina, Religioso dell’Ordine di San Francesco de’ Min. Osservanti...”, che dichiara – semmai fosse ancora necessario – l’identità del curatore e l’intento dell’opera. Qui la precisazione topografica “Terra nella Diocesi Amerina” appare opportuna, considerando che il patronimico dell’autore è stato frainteso da sprovveduti e occasionali lettori o compilatori, alcuni dei quali lo hanno riferito in maniera erronea, banalizzandolo in *Lugano* (d’altronde *Lugnano* appare *lectio difficilior!*). E tanto basti.

Francesco Tresatti aveva anche scritto – su commissione del Cardinale Buonvisi – un’operetta agiografica in ventisette capitoli, *Vita e costumi del Beato Giovanni Buonvisi da Lucca*, pubblicata nel 1610. La lettera dedicatoria contiene due informazioni autobiografiche: la prima, che ricopriva il ruolo di Procuratore generale dell’Ordine; l’altra, desumibile dalla data “Dalla Nuntiata di Amelia, à 10 Marzo 1609”, che dimorava presso quel convento. Una seconda edizione, curata da Pier Matteo Petrucci (dal 1681 Vescovo di Jesi), apparve postuma nel 1675. Nel frontespizio di quest’ultima troviamo quindi esposto il ruolo di Procuratore generale dell’Ordine assunto dal Tresatti, qualificato quindi dal Petrucci – nella premessa *Al discreto lettore* (c. [XI]) – “un’uomo assai dotto, come il dimostrano i suoi commenti sopra i profondi Cantici del B. Giacobone da Todi”. Altre notizie ufficiali si ricavano dal supplemento agli *Scriptores Ordinis Minorum* di Luca

Wadding compilato da Giovanni Giacinto Sbaraglia, che qualifica il Tresatti come “professore di Teologia”.

Si entra a questo punto nel corpo del libro e qui si affronta il *paratesto*, costituito anzitutto dai titoli assegnati ad ogni “Cantico” - numerato in sequenza progressiva per ciascuna sezione - con le rispettive rubriche di sintesi o *Argomenti*, premessi come “succosi transunti” (Mancini), completati dalle “prefationette”. Se ne identifica il precedente nell’edizione procurata da Modio 1558, che introduce ogni *Cantico* (fino al n. LXVI) con un *Discorso*, corredando poi il volume di paratesto funzionale (in particolare: indice dei capoversi, uno dei *Cantici* e un piccolo glossario con la “dichiarazione delle parole oscure & inusitate”).

Le *Scholie*, & *Annotationi* sono collocate sulla destra, affiancate ai versi (composti tutti in corsivo), disposte non senza ragione, perché (come viene spiegato negli *Avvertimenti a’ Lettori*) sono strettamente correlati: “se la scholia o notatione è segnata prima” del testo “ella primieramente ha da leggersi”, o viceversa (una singolare topologia ermeneutica, i cui precedenti affini sono da rintracciare nelle glosse medievali). Eventuali note marginali (*le Margini* o *Marginette*) sono richiamate nelle *scholie* mediante asterisco e consistono in minime digressioni puntuali; sempre sul margine destro (al di fuori dello specchio di scrittura o gabbia tipografica) si leggono parole-chiave o frasi-guida e sono riportate di norma sulla stessa linea anche le fonti - in prevalenza bibliche o patristiche - dei passi citati.

L’intenzione chiarissima del Tresatti nell’ordinare i testi in un raggruppamento congruo secondo gerarchie tematiche era, come già precisavamo, quella di guidare il lettore lungo un percorso che lo introduca dapprima alla vita e al pensiero di Iacopone, quindi (nel terzo libro delle *Odi*) intraprenda un itinerario spirituale relativo alla storia di Cristo (dalla Natività alla Passione e

Resurrezione), per culminare con gli ultimi tre libri nelle serie penitenziale, ascetica e mistica. Come ha ben osservato Attilio Cicchella: “La materia così disposta rivela quindi un’ancor più elaborata architettura interna, che tende a un ‘canzoniere’ organico, dotato cioè di una narrazione coerente, che dall’uomo procede verso Dio, conducendo dal peccato alla salvezza. [...] Il lugnanese affida quindi agli *Argomenti* l’articolato compito della *praedicatio*, il cui *thema* è offerto, di volta in volta, dal *Titolo* di ciascun canto”.

Tresatti promuove a dignità di stampa sotto il nome del Tudertino quella massa di falsi iacoponici elaborati soprattutto in area veneta, che erano già culminati nell’allestimento “in Assisi, del laudario (un tardo epilogo) così detto Spithöver, nel quale le laude autentiche, mescolate a numerosissimi apocrifi, stanno in funzione di una vita di Iacopone, disposta a commento o a introduzione dei componimenti, alla maniera delle *razos* provenzali” (Mancini).

Si viene quindi attratti nell’orbita di quello che Franco Mancini ha denominato “ipostaticamente [...] lo Pseudoiacopone (da non intendere come entità astratta ma quale *identikit* filologico di una poderosa *summa* di componimenti, quasi tutti di spiritualità francescana, che precedono, corrono paralleli, si aggregano in appendice all’autentica produzione del Tudertino)”; Pseudoiacopone altrove qualificato come “umbromediano”. Ecco, non possiamo negare che nel suo complesso l’edizione Tresatti contribuisca alla delineazione di questo *identikit* in misura rilevante.

Nel sacco dello Pseudoiacopone della Tresatti peschiamo una serie di “canzonette” - etichetta applicata sistematicamente dal Tresatti, certo su avallo del verso “lassovi suoni e canzonette” di *Udite nova pazzia*; “canzonette” da annettere un secolo dopo in classifica al repertorio nazional-popolare di Alfonso Maria de’

Liguori (*Tu scendi dalle stelle* e consimili, per intenderci, non con irriverenza). Ci riferiamo a esemplari di confezione omologa, per l'occasione natalizia, appunto; così sull'innesto dell'autentico *O novo canto* (TRES 54 = M 64), rispuntano getti della qualità di 56 *Ne la degna stalla del dolce Bambino* e 60 *O novella passione*, di appurata ascendenza perugina (rientrano infatti nel "Laudario perugino" e si ritrovano guardacaso nell'appendice dell'edizione napoletana di Lazzaro Scoriggio (1615), in una versione però ipertroficamente dilatata. Altri prelievi dal laudario di Perugia sono 69 *Descende Sancto Spirito* e 90 *Pensieri dogliosi e forti*. Al Laudario fiorentino della Compagnia di Santo Spirito fa capo invece un altro importante esemplare tipico del repertorio laudistico per il Natale: 157 *Dolce Vergine Maria*.

Rammentavamo all'inizio che Mancini additava nell'edizione Tresatti la "riscoperta di Iacopone". Ci chiediamo allora quale idea del Tudertino voglia darci Tresatti. Subito, ad apertura di libro, appare evidente che l'intenzione dell'animoso compilatore sia quella di presentarci uno Iacopone che si adegua all'antica leggenda, quella che fonda l'agiografia iacoponica: ci riferiamo alla *Franceschina* e in particolare all'istantanea del "folle di Dio". La lauda pseudoiacoponica *Udite nova pazzia*, punto di partenza dell'edizione Tresatti, ricevette invece la patente di autenticità dal D'Ancona (1880), che asseriva: "ci pare impossibile dubitare per un momento che non sia del Nostro". Appunto sul ritratto di Iacopone offerto da questa trasposizione leggendaria si basa l'iconografia del "pazzo di Dio"; *stultus propter Christum nova mundum arte delusit et coelum rapuit*, si legge infatti nell'iscrizione apposta dal Vescovo Angelo Cesi nel 1596 sul rinnovato sepolcro monumentale di Iacopone nel San Fortunato di Todi (si tratta della citazione dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi, 7: "nos stulti propter Christum").

In quest'ottica Iacopone viene recepito dal cattolicesimo post-tridentino, in cui l'edizione del Tresatti si inserisce perfettamente; così, anche un secolo e mezzo dopo, Alfonso Maria de' Liguori nelle sue *Opere spirituali* (1766) potrà scrivere: "Il B. Giacomone, uomo, che nel secolo era stato letterato poi rendutosi Franciscano pareva divenuto matto per l'amore, che portava a Gesù Cristo. Un giorno gli apparve Gesù, e gli disse: Giacomone, perché fai queste pazzie? Perché le fo? rispose, perchè Voi me l'avete insegnate. Se io son pazzo, disse, Voi siete stato più pazzo di me, in aver voluto morire per me: *Stultus sum quia stultior me fuisti*".

Concludo perciò non dimenticando che Gabriele D'Annunzio leggeva Iacopone nell'edizione Tresatti da lui posseduta e postillata. Come è stato appurato, fu l'amico todino Annibale Tenneroni, studioso di Iacopone, a suggerirgli la lettura iacoponica.

Ebbene, ha osservato Fulvio De Giorgi: "L'immagine dannunziana di Jacopone era quella di un *folle di Cristo*, un pazzo *ebro de' cieli*, come lo presentava nel 1907 nel Libro secondo delle *Laudi*; ritratto confermato in *Forse che sì, forse che no*".

In questo romanzo si legge infatti il dialogo tra Aldo e la sorella Vana (guardacaso), in cui le *Poesie spirituali* diventano "oggetto del desiderio":

“- Oh il più infiammato libro d'amore! Le poesie spirituali di Jacopone. Dove hai preso questo? | Con un gesto involontario ella allungò la mano e la sovrappose alla vecchia pergamena gualcita che legava il volume del Pazzo per Cristo. | - L'ho trovato nella biblioteca d'Isabella. | - Lasciami vedere. - Quando Messer Iaco accorse a disseppellire la sua donna dalle rovine del solaio crollato nel festino e la cavò mezza morta, voleva dislacciarla; ma quella, con le poche forze che le rimanevano, resistette finché spirò. Allora, aperta la vesta, le fu ritrovato il cilicio segreto alle carni. | - Resisto per il cilicio? | - Non so. | - Ho per questo libro una predilezione di cantatrice. Nessun poeta canta a tutta gola come

questo frate minore. Se è pazzo, è pazzo come l'allodola. | Egli le carezzava la mano, che cedette. Aveva ora un viso velato di dolcezza; ma i sobbalzi del cuore lo soffocavano, mentre egli dislacciava i legaccioli di sovatto che serravano il volume dal taglio rossastro, ove qua e là l'oro finiva di morire. Le ruote e le aquile degli Inghirami erano impresse nella cartapecora, e v'era questo distico: | *Dal folle sapientia / e da la spina rosa.* | – Ci vedrai nelle pagine tanti trifogli a quattro foglie – diceva Moriccica con quella modulazione di flauto ch'ella aveva quando ridiveniva la fanciulla docile e incantevole. – Ne ho trovati nel campo della Piscina quasi ogni giorno, con Lunella. Quegli altri segni sono di ricordi musicali. C'è una strofa che si potrebbe cantare su la melodia di Hugo Wolf per le parole di Fortunato: *lesu benigne a cuius igne...* | Ella s'affrettava s'affrettava a parlare, col sentimento medesimo di chi batta forte le palpebre per dissipare un'allucinazione che si formi. Le pareva che un fantasma inoppugnabile stesse per sorgere da quel libro appena aperto. S'era alzata; e china strisciava intorno alla tavola, s'appressava al fratello, aveva già la sua gota presso la gota di lui. E l'una e l'altro avevano nell'orecchio lo stesso romore di tumulto. | – Questo l'hai trovato oggi stesso. | – Sì. | Era un grande trifoglio della buona sorte ancora fresco, che copriva la prima strofa della prima satira: *Udite nova pazzia / che mi viene in fantasia. / Viemmi voglia d'esser morto...*”.

Qui adesso chiudo e vi ringrazio per la pazienza con cui mi avete seguito.

AVVERTENZA – Il saggio monografico di Luigi M. Reale, *Francesco Tresatti da Lugnano in Teverina editore e “scoliate” delle Poesie spirituali di Iacopone da Todi (1617)*, sarà accessibile nella “Bibliotheca Umbra”, Internet, <[www.bibliotheca.umbria.it](http://www.bibliotheca.umbria.it)>.